

Spettacoli

Cultura



Marx in bicicletta: è un manifesto della scorsa festa nazionale dell'Unità. In basso: a sinistra, la ciclista italiana Maria Canins; a destra, il fuoriclasse francese Bernard Hinault

IL SOCIOLOGO Francesco Alberoni, su «La Repubblica» di sabato 20 luglio, ha rimproverato, con varie argomentazioni, i commentatori dell'attualità, sostenendo che in Italia tutto è apparenza, tutto è chiacchiera, tutto è moda. Nella moda, sosteneva, la scomparsa del vecchio ed il trionfo del nuovo è totale, istantaneo e immotivato. La moda non funziona come una democrazia, ma come una Corte eccetera eccetera... Ha proseguito la colla provocazione, pochi giorni dopo, Beniamino Placido (su «La Repubblica» del 23 luglio), al suo modo argomentato e divertente, sostenendo — riassumo in due parole — che ciascuno deve fare il proprio mestiere, purché lo faccia bene. Infatti, in ogni settore dell'informazione, anche la più frivola in apparenza, occorrono professionalità e cultura specifica.

Maria Canins e Bernard Hinault: due eroi consacrati dal recente Tour de France. Ma le loro imprese vanno molto al di là del semplice primato sportivo

Signora Bicicletta

Mi riferisco a questi interventi, che magari susciteranno ancora altre annotazioni, perché leggendoli mi era venuto il sospetto che trattare alcuni argomenti — che anch'io coltivo — fosse ormai conveniente, tanto da apparirmi all'orda dei chiacchieroni o degli affimeri esibizionisti. E che, per un esempio, seguire con interesse lo svolgimento del «Tour» femminile, non solo, ma cercare di informarsi sui personaggi, come mi era possibile, anche negli sfoghi privati o nelle interviste, fosse conferma di carattere labile e superficiale; e, per uno non più tanto giovane, uno sperpero inconcepibile del proprio tempo residuo. Poi mi sono un po' rassicurato fra me e me, perché, dato che oggi per fortuna non ci sono maestri, ciascuno può fare alla fine ciò che crede, purché non nuocia o non infastidisca gli altri. Detto e fatto. Tanto più che l'avvenimento sportivo appena concluso in Francia, in parallelo al Tour maggiore, con uomini muscolosi, macchine al seguito, giornali, tivvù, satelliti, ma era sembrato un avvenimento molto importante: non perché coinvolgeva atleti italiani bravissimi, ma per una intrinseca rilevanza legata in generale alle cose d'oggi e ai relativi problemi.



operare solo per sé e per pochi in cui troppe volte le donne che sono anche atlete sono coinvolte. Dato che niente le esonera, neanche i risultati esaltanti, dal compiere ciò che è nella norma e nel dovere. Il marito della Canins ha ribadito: «Le cose di casa le fa sempre lei»; e lei, in altra occasione, quasi a commento: «La giornata è di 24 ore, perciò ce n'è del tempo!» — mentre il cronista commentava che «la mammaia volante ha un sorriso per tutti».



Roberto Roversi

Si dovrebbe pretendere forse altro, dopo simili impegni, ma lo sport femminile, come è stato ripetuto con simpatia e con un sorriso di compiacimento e (oppure ha) solo coppe, medaglie e un po' di spumante nostrano. Ma c'è un ultimo riferimento che vorrei cogliere a conclusione, legandomi al titolo de «Il Messaggero» di mercoledì 24: «Dietro al trionfo della Canins al Tour una battaglia tecnico-sportiva. Non c'era alcun dirigente federale, lunedì pomeriggio, all'aeroporto di Linate, ad attendere Maria Canins di ritorno dalla Francia, dopo aver stravinato il Tour riservato alle donne...».

Da ciò un primo appunto in calce alle argomentazioni di Alberoni: cioè che in questi anni — tanto più di prima e in un modo più insistente anche se talvolta più frastornante — il marginale si lega al centrale, il grosso problema si alimenta di insinuazioni periferiche, e ciò che sembra affidato soltanto a una effimera occasione, spesso partecipa più di quanto si immagini al moto delle cose. Insomma, sempre a mio parere, mai come in questo tempo così sconnesso, contorto, contraddittorio, fragile, velenoso, corrotto, incerto e perfido con raffinata malizia; mai, ripeto, ciò che definirei la *fatina vuota* delle varie occasioni è stato più partecipe, ce ne è venuta meno, delle necessità del tempo, non inquinando più di quanto non fosse e, anzi, collaborando alla mescolanza delle sue inquietudini, delle sue domande e delle sue improvvise, talvolta splendide, intuizioni.

Ma riscintoriamo questo capitolo sportivo, in cui sei atlete italiane, da Maria Canins — la vincitrice — di trentasei anni, a Imelda Chiappa di diciannove anni hanno spopolato, vincendo anche la classifica a squadre. Su e giù per autentiche montagne, in velocissime tappe a cronometro lunghe un'ora di Dio; oltre a proporre un esaltante episodio a puntate di autentica vitalità sportiva, hanno contribuito a riproporre le condizioni «reali» dello sport (il paravento) e a rimettere in un moto argomentato il problema della «condizione della donna in questa società», ripreso sulla base di un legame diretto con il reale. Il fatto sportivo è stato entusiasmante; ma vorrei muovermi a lato. Utilizzando una breve campionatura di riferimenti ne prendo uno, che ho sotto gli occhi, qui sul tavolo.

Bernard l'eremita

Il 1985 ciclistico, capitolo Tour de France, dovrà entrare di diritto nella decade degli anni Cinquanta. Non solo grazie a Maria Canins, che ha stravinto sulle montagne alla maniera di Coppi, ma anche grazie a Bernard Hinault, che vincendo il suo quinto Tour si è proiettato a grandi balzi verso il passato. Non tanto perché ha eguagliato i record stabiliti in terra di Francia da Eddy Merckx e Jacques Anquetin, o perché ha appaiato Fausto Coppi ottenendo due doppiette Giro-Tour a distanza di tre anni ('49 e '52 per l'italiano, '82 e '85 per il francese). Hinault ha pedalato a ritmo nel tempo, allineandosi alle figure mitiche del ciclismo, per come ha vinto questo Tour: con il naso a pezzi

se, se ci passate l'iperbole, con la maglia gialla chiazata di sangue. Non è solo una questione di stivaloni: certo, a un primo esame Hinault ha semplicemente aggiunto un tratto di umanità alla propria figura di fuoriclasse ammazzacorse. Invece di lasciare i rivali a un quarto d'ora, ha sofferto e ha dovuto tenere a bada un compagno di squadra ambizioso e recalcitrante, come ai bei tempi in cui Coppi e Bartali andavano al Tour sotto la stessa bandiera. In realtà, Hinault ha fatto molto di più. Ha restituito al ciclismo la dignità della storia. Vediamo perché. E' ormai luogo comune che lo sport moderno non esista senza sponsor, tv e nuove tecnologie. Persino nel ciclismo, sport arcaico per eccellenza, il record dell'ora di Moser (sicuramente l'impresta recente che maggiormente ha contribuito allo scatenamento del media su questa disciplina) non sarebbe arrivato alla gente senza la Energil, le sperimentazioni di Conconi, la bici fantascientifica e le immagini, in diretta dal Messico, della tv. Ebbene, Hinault ha sconfitto proprio queste «sovrastrutture», facendole apparire non «invecchiate», si badi — ma, al contrario, troppo moderne, forse post-moderne, comunque un tantino robotiche. Esistono foto che, direbbe Roland Barthes, suscitano la nostalgia di uno sport antico, perso nella nebbia del mito: calciatori con mutandoni lunghi e fasce avvolte intorno...

Cesare Garboli ha curato la raccolta delle «Poesie famigliari», dalle quali emerge il complicato rapporto fra l'artista e le due sorelle

Complesso Pascoli

Questa raccolta di poesie tradisce un po' il titolo. *Poesie famigliari e d'altro genere* è infatti un gruppo abbastanza consistente di versi composti da Giovanni Pascoli negli anni di Massa e di Livorno e pubblicati dalla sorella Maria solo nel 1914. La raccolta monodioriana (lire 20.000) curata da Cesare Garboli ci offre, oltre ad alcune delle originarie *Famigliari* (con un frammento inedito in aggiunta), il *Ritorno a San Mauro*, l'ultimo di Pascoli alla fine del *Canti di Castelvecchio* e il *Diario autunnale* (che nel *Canti* figura come *Appendice*). Di tutte le poesie viene fornito un accuratissimo apparato di lettura, un vero e proprio «laboratorio» attraverso il quale si può andare a verificare come il testo è stato costruito, le varianti che ha subito, i confronti a cui può dare luogo. «Si tratta dunque

di un'antologia, ma, sotto tanti aspetti (specie nei confronti della sistemazione che il Pascoli ha dato della sua opera in versi) di un'antologia con il crinale della legalità: non un florilegio di «fiori» o un «meglio» di Pascoli, ma neppure una campionatura, una scelta rappresentativa di «tutto» Pascoli... così afferma Cesare Garboli nella sua presentazione. In ogni caso si tratta di testi che, per quanto nati come «utilitari», sono stati poi congiunti a raccolte più «alte» e, comunque, quasi tutti pubblicati. Ma l'interesse maggiore di questi *Famigliari* non sta tanto nel verificare i loro diversi statuti espressivi quanto nel ricostruire il percorso sotterraneo, il paradossale filo conduttore che li tiene insieme e le contrassegnano come operazione-limite della produzione pascoliana. Oltre che acuto interprete,



Giovanni Pascoli con la sorella Maria

In questo teatrino le simulazioni si fanno infinite, come infinite sono le identità che gli attori possono venire ad assumere. E qui le *Famigliari* intervengono proprio a registrare ciò che accade, la realtà simulata, sospesa tra il sogno e la concretezza degli eventi: «Non sono forse io il piccolo Giovanni / che la sua mamma accompagna alla stazione? / Essa gli ha messo in ordine i suoi panni, / i suoi colletti, le camicie buone». (A Maria che l'accompagna alla stazione, agosto 1892). Pur affabulato, il teatro lascia intravedere abbastanza chiaramente proprio quegli spazzoni di biografia pascoliana che Garboli cerca di recuperare. Non c'è nulla di arbitrario nelle tesi di Garboli proprio perché, forse come non mai, il Pascoli delle *Famigliari* gioca a carte scoperte. Lo stesso accade nel successivo *Ritorno a San Mauro*. Ma qui, è accaduto nuovamente l'evento traumatico che Pascoli si era in qualche modo sforzato di rimuovere. L'okkos, il nucleo rifondato e del quale le sorelle erano fatte — forse involontariamente — complicità, si è spezzato. Nel 1895 il trio si scioglie, Ida si sposa e Pascoli il poeta, ora, dirige ogni sua energia verso la commemorazione luttuosa, verso la co-

struzione d'una memoria che simula e rivive il dolore della perdita: «È diventato il poeta del lutto, del sacrificio e del dolore, rassegnato a riempire di pietà e di significati simbolici una spenta vita a due», afferma Garboli. Inutile, forse, a questo punto andare a ricercare quanto peso ha avuto questo ulteriore trauma sull'evoluzione linguistica del Pascoli, sulla sua fondazione d'una lingua «morta» ai morti. Eppure, proprio la veste apparentemente dimessa del *Ritorno a San Mauro*, proprio la mancanza del grandioso disegno architettonico del *Canti* e dei poemi, consente di verificare come s'è riempita di pietà e di significati simbolici una spenta vita a due, afferma Garboli. Inutile, forse, a questo punto andare a ricercare quanto peso ha avuto questo ulteriore trauma sull'evoluzione linguistica del Pascoli, sulla sua fondazione d'una lingua «morta» ai morti. Eppure, proprio la veste apparentemente dimessa del *Ritorno a San Mauro*, proprio la mancanza del grandioso disegno architettonico del *Canti* e dei poemi, consente di verificare come s'è riempita di pietà e di significati simbolici una spenta vita a due, afferma Garboli. Inutile, forse, a questo punto andare a ricercare quanto peso ha avuto questo ulteriore trauma sull'evoluzione linguistica del Pascoli, sulla sua fondazione d'una lingua «morta» ai morti. Eppure, proprio la veste apparentemente dimessa del *Ritorno a San Mauro*, proprio la mancanza del grandioso disegno architettonico del *Canti* e dei poemi, consente di verificare come s'è riempita di pietà e di significati simbolici una spenta vita a due, afferma Garboli.

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Hugo von Hoffmannsthal **LETTERA DI LORD CHANDOS**
Introduzione di Claudio Magris
Testo tedesco a fronte

P. G. Wodehouse **PERFETTO JEEVES**
Introduzione di Guido Fink

Paolo Villaggio **FANTOZZI SUBISCE ANCORA**

E. Fantini - C.E. Santella **I GIOCHI DI CARTE**
140 giochi, vecchi e nuovi praticati in Italia
NOVITA

Pearl Buck **L'ARCOBALENO**

GRANDI SUCCESSI

Darwin Porter **GUIDA TURISTICA D'ITALIA**
NOVITA 1985-86

Arthur Frommer **VIAGGIARE IN EUROPA CON 50 MILA LIRE AL GIORNO**



2 VOLUMI
NOVITA 1985-86

Michael Hardwick **L'ASSO DELLA MANICA**
Jim Bergerac, il poliziotto di Jersey.
Dall'omonima serie di telefilm

Charles M. Schulz **IO E IL CACTUS**
NOVITA

Riccardo Pazzaglia **IL BRODO PRIMORDIALE**



Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Questi e altri interrogativi esistenziali e metafisici magistralmente discussi dall'intellettuale della notte più famoso d'Italia.

BUR